La Via sacra ed i Grandi misteri: un ritorno al futuro?

Riccardo Zerbetto

Pubblicato su https://www.psycorenet.org/wp-content/uploads/2020/09/ATTI_finale_15_9_20.pdf

La nostra vita ha un inizio e una fine. Tra il comparire e lo scomparire dallo spazio del mondo esiste una traiettoria temporale e spaziale che esprime un percorso. Quello che, più o meno consapevolmente, tracciamo ogni giorno, sia nell'affaccendarci tra le incombenze del quotidiano che nelle trame di cui è intessuta la nostra esistenza. Tra questi intrecci è possibile scorgere, a tratti, un *fil rouge* (se non d'oro), che ne ipotizza un "senso". Come se non fosse solo il cieco caso ad agitare i nostri moti dell'anima e le nostre azioni come il vento le foglie cadute, ma un segreto *"logos"* che ne governa misteriosamente le direzioni. Certo una logica imperscrutabile nella sua essenza, come ci ricorda Eraclito nel suo noto frammento 53 (Diels) perché "*I confini dell'anima non li potrai trovare, neppure se percorressi tutte le strade: così profondo è il suo logos*".

Ma di questo "percorso" diviene inevitabile, almeno ad alcuni, porsi il quesito su "il fine" - nel senso di significato che alla certezza de' "la fine" della vita - possiamo forse associare. Un doppio significato che è intrinseco al termine greco (τέλος) "*telos*" da cui "teleologia" come disciplina che si occupa del fine ultimo-significato della nostra esistenza, ma anche del genere umano come del Pianeta e dell'intero universo.

A questi interrogativi "ultimi" si sono dedicati diverse forme di esplorazione esistenziale, come pratiche iniziatiche, racconti mitici, sistemi religiosi, filosofici etc. e che, in modo magari latente, riaffiorano nella pratica della psicoterapia come quesiti che comunque emergono ad un certo punto del percorso sul "*gnothi seautòn* (conosci te stesso)" e che inevitabilmente comporta la dimensione "*entelechiale*", per dirla con Jung, del senso e del fine verso cui si procede. Un tema che trova sviluppo in un mio contributo (da Zerbetto, *Psicoterapia e percorso iniziatico, da: Il nostro mare affettivo. La psicoterapia come viaggio* (2011).

Un percorso che prevede inevitabilmente un "*descensus ad inferos*" ma che propone, nella concezione orfica un "percorso animico" *(pompè)* al termine del quale la anima-*psychè* dell'iniziato, giungendo al cospetto delle divinità infere - Ade e Persefone - potesse pronunciare la frase incisa nella laminetta d'oro che portava sotto la lingua per non dimenticarla "*Sono figlia di Terra (Gea) e di Cielo stellato (Ouranos), la mia stirpe è celeste; questo anche voi lo sapete*". Come a significare che la vera nascita (quella del soggetto più consapevole ed adulto) presuppone la ricomposizione di una coppia genitoriale archetipa: quella cioè della nostra Madre universale (Gea, la Terra) e del nostro Padre (Urano, il cielo stellato).



Ade e Persefone

Seppure inconsapevoli del nostro nascere, che certo non dipende da noi (a meno di non aderire a ipotesi di metempsicosi per le quali la anima, prima di re-incarnarsi, sceglie il quando e da chi nascere, come viene riferito nel mito platonico di Er) può affacciarsi in alcuni “mortali” un interrogativo sul nostro “finire” e sul “senso” che possa avere il nostro tragitto che, pur tra acque spesso tempestose e luoghi sconosciuti, vorrebbe trovare degli indizi che ne “costellassero” le traiettorie di senso.

A quel possibile collegamento di senso rimanda un verso di Pindaro che ci invita ad interrogarci sul *“fine ultimo* (teleutàn) *ed il principio primo* (archàn) *della vita*”. La credenza dei greci sulla immortalità dell’anima, come “eidolon” o immagine incorporea, come si presenta Patroclo ad Ad Achille nel sogno o Tiresia e la madre ad Odisseo nel cpitolo IX della Odissea, era un dato fortemente condiviso. Lo “spirito” era tuttavia incorporeo anche se la sua sorte era diversa a seconda della condotta avuta da vivo e poteva, in qualche modo essere avvantaggiata da una iniziazione in quanto "beato" (ὄλβιος) nella sua esistenza *post-mortem*.

Al “risveglio” di questi interrogativi si ispirano gli “iniziati” (*telestai*) che alla ricerca di risposte al quesito si mettono in cammino per una via che non è solo terrena, ma alla quale si sovrappone una attribuzione di percorso di anima, come la “vie sacra” (*hierà odòs)* che da Atene portava - e porta - al luogo dèi Grandi Misteri di Eleusi.

Via sacra, che ritroviamo come percorso della processione rituale nel cuore di tante città della tradizione antica dell’Occidente (come quella che a Roma porta dal Foro al Campidoglio) ma che trovano corrispettivi praticamente in ogni parte del mondo seppure reinterpretati ovviamente attraverso la rispettiva cultura religiosa di appartenenza. Fra tutti ha avuto grande eco e diffusione il Camino di Santiago di Compostella nel nord della Spagna che attira ogni anno migliaia di “pellegrini” alla ricerca di una esperienza interiore di nella cornice valoriale del cristianesimo ma frequentata anche da non credenti che comunque si aprono all’interrogativo dell’Oltre e della

dimensione di “anima” al di là di quella meramente materica che caratterizza la nostra esistenza biologica.

Eleusi rappresenta il centro della religiosità greca che si impose con crescente importanza anche in concomitanza con il prevalere di Atene (significativo il rifacimento del tempio centrale, il “*Telesterion*”, per opera di Pisistrato) e lo spostamento dalla centralità religiosa originariamente gravitante su Delfi. Le origini sono tuttavia antichissime e connesse a riti di provenienza micenea, e prima ancora cretese, collegati ad un antico culto agrario, collegato al ciclo di morte e rinascita in consonanza con i ritmi stagionali e alla introduzione della agricoltura che si riscontrano nei misteri di Iside e Osiride in Egitto e di Adoniaco dei culti siriani.

Nella tradizione anatolica sembra significativo il collegamento con il culto della Grande Madre Cibele e del figlio Attis che muore annualmente, come appunto il frutto dalla Madre Terra. Nella tradizione greca il sacrificio del figlio, si sposta su Persefone, figlia di Demetra, di cui il rito richiama la morte simbolizzata dal rapimento da parte di Ade, dio appunto dei morti. Il rito prevedeva quindi un ciclo a tre fasi; la *discesa* (perdita), la *ricerca* e l'*ascesa*, con il tema principale che è l'*ascesa* (άνοδος) di Persefone e la riunione con sua madre in concomitanza con la rinascita della natura con l’avvento della primavera.

Il nome della città, *Eleusís*, sembra essere pre-greco ed è probabilmente collegato ai Campi elisi, identificati come luogo mitico abitato dalle anime dei beati (in contrapposizione al Tartaro a cui erano condannati coloro che si erano macchiati di gravi colpe, come Sisifo e Tantalo). L'antica parola greca "misteri" (μυστήριον) significa "mistero o rito segreto" ed è correlata al verbo *mueō* (μυέω), che significa sussurro e rimanda ad una trasmissione segreta (esoterica) in contrapposizione a quanto viene detto apertamente e pubblicamente (comunicazione essoterica). Da qui il sostantivo *mustēs* (μύστης), che significa un iniziato.

Demetra e Persefone

Il mito originario viene riportato magistralmente nel Demetra, dea dell'agricoltura e della fertilità. nell'*Inno a Demetra* degli *Inni omerici* la cui datazione sembra essere anteriore alla metà del VI secolo a.C. e quindi di dubbia attribuzione al sommo poeta, per lo meno nella versione a noi giunta. Anziché sintetizzare il mito trovo preferibile riportare per intero lo stesso inno che narra con dovizia di particolari e con immagini di insuperabile poesia l’angoscia della Madre a cui la figlia è stata rapita nonché l’esultanza nel ritrovarla e che evoca, appunto, un ricongiungimento dopo una vicenda di morte e rinascita.

Inno omerico a Demetra

“Un acuto dolore la colse nell'animo: sulle chiome divine lacerava con le sue mani il diadema, si gettava sulle spalle un cupo velo, e si slanciò sopra la terra e il mare, come un uccello, alla ricerca. Ma nessuno degli dèi e degli uomini mortali voleva dirle la verità e nessuno degli uccelli venne a lei come verace messaggero. Per nove giorni, allora, la veneranda Demetra sulla terra vagava stringendo nelle mani fiaccole ardenti: né mai d'ambrosia e di nettare, dolce bevanda, si nutriva, assorta nel suo dolore; né s'immergeva in lavacri.

Ma quando infine giunse per la decima volta la fulgente aurora le venne incontro Ecate, reggendo con la mano una torcia; e, desiderosa d'informarla, le rivolse la parola, e disse: «Demetra veneranda, apportatrice di messi, dai magnifici doni, chi fra gli dèi celesti o fra gli uomini mortali ha rapito Persefone, e ha gettato l'angoscia nel tuo cuore? Infatti, io ho udito le grida, ma non ho visto coi miei occhi chi fosse il rapitore: ti ho detto tutto, in breve e sinceramente>>

«Demetra augusta, figlia di Rea dalle belle chiome, tu lo saprai: io, infatti, profondamente ti rispetto e ti compiango, angosciata come sei per la figlia dalle agili caviglie. Nessun altro fra gl'immortali è responsabile, se non Zeus adunatore di nembi, che l'ha destinata, perché sia detta sua sposa fiorente, a suo fratello, Ade: e questi giù nella tenebra caliginosa la trascinò con le sue cavalle, dopo averla rapita, mentre ella gridava a gran voce.

Ma tu, o dea, metti fine al tuo pianto copioso: non conviene che tu serbi così, senza motivo, un rancore inesorabile. Non è indegno di te, come genero, fra gl'immortali, Aidoneo (Ade) signore di molti uomini, tuo fratello, tuo germano: il suo dominio egli ha ottenuto quando, all'origine, si fece la divisione in tre parti; e abita fra coloro di cui gli toccò essere il sovrano».

Ermes: «O Ade dalle cupe chiome, che regni sui morti, Zeus, il padre, mi ordina di condurre fuori dell'Erebo, fra gli dèi, l'augusta Persefone, affinchè la madre rivedendola coi suoi occhi ponga fine al rancore e all'ira inesorabile contro gl'immortali; poiché medita un grave progetto: sterminare la debole stirpe degli uomini nati sulla terra tenendo il seme celato sotto la zolla, e distruggendo le offerte che spettano agl'immortali. Tremendo è il suo rancore; e non si unisce agli dèi, ma, in disparte, entro il tempio odoroso d'incenso siede, e abita l'aspra rocca di Eleusi».

Così egli diceva; e il signore dèi morti, Aidoneo, accennò un sorriso con le sopracciglia: né si ribellò all'ordine di Zeus, il sovrano. E premurosamente esortò la saggia Persefone: «Torna, Persefone, presso tua madre dallo scuro peplo; ma serba nel petto l'animo e il cuore sereni, e non rattristarti troppo, oltre ogni misura. Non sarò per te uno sposo indegno al cospetto degl'immortali io che sono il fratello del padre Zeus; e quando sarai quaggiù, regnerai su tutti gli esseri che vivono e si muovono e avrai fra gl'immortali gli onori più grandi; per sempre vi sarà un castigo per coloro che ti offendono, quelli che non placheranno con offerte il tuo animo celebrando i sacri riti e offrendoti i doni dovuti».

La dea, scorgendo sua figlia, si slanciò, simile a una menade sul monte ombroso di selve. A sua volta Persefone, quando vide il bel volto di sua madre, lasciando il carro e i cavalli, scese di corsa, e le gettò le braccia al collo, stringendosi a lei. Ma ben presto, mentre ancora la dea teneva la figlia tra le braccia, il suo cuore intuiva un inganno; fu presa da un cupo terrore, e interrompendo gli abbracci, subito le domandava: «Figlia, mentre eri laggiù, non hai mangiato, certo, alcun cibo? parla, non celarmi nulla, affinchè io lo sappia con te. Così infatti, ritornando dall'aborrito Ade, con me e col padre Cronide dalle nere nubi potrai abitare, onorata da tutti gl'immortali. Se invece hai mangiato, scendendo di nuovo nelle profondità della terra lì abiterai ogni anno per una delle tre stagioni: le altre due, con me e con gli altri immortali. Ogni volta che la terra si coprirà dèi fiori odorosi, multicolori, della primavera, allora dalla tenebra densa tu sorgerai di nuovo, meraviglioso prodigio per gli dèi e gli uomini mortali. E con quale insidia t'ingannò il possente dio che molti uomini accoglie?".

Allora Metanira, riempita una coppa di vino dolce come il miele, a lei la porgeva; ma la dea la respinse: disse che, in verità, le era vietato bere il rosso vino, e comandò che le offrisse come bevanda acqua, con farina d'orzo, mescolandovi la menta delicata. La donna preparò il ciceone, e lo porse alla dea come ella aveva ordinato: Demetra, la molto venerata, accettandolo, inaugurò il rito. E fra loro cominciò a parlare Metanira dalla bella cintura: «Salute a te, o donna, poiché io credo che tu sia nata da genitori non volgari, anzi illustri: illuminano il tuo sguardo dignità e maestà, come quello dèi re che rendono giustizia. Ma, sebbene a malincuore, ineluttabilmente noi esseri umani dobbiamo sopportare quel che ci danno gli dèi: infatti, il giogo ci grava sul collo.

Ora tuttavia, poiché sei giunta qui, disporrai di tutto ciò ch'io possiedo: e tu alleva questo mio figlio, che, nato tardi, contro ogni speranza mi hanno concesso gl'immortali: per lui io ho molto pregato. Se tu volessi allevarlo, ed egli giungesse alla piena giovinezza, tale compenso ti darebbe per la tua opera che, incontrandoti, qualunque donna certamente t'invidierebbe».

Rispetto alla verità del dogma cristiano, collegato alla fede nella resurrezione (con la carne) di Gesù e di coloro che "in lui muoiono ed in lui risorgeranno", il mito greco presenta una modalità più

allusivo-poetica che non fideistico-rivelata. Ma non può colpire l'isomorfismo tra le due narrazioni che affrontano, seppure con diversi gradi di adesione da parte dei devoti (o credenti) una partecipazione ad uno stesso tema che rimanda al mistero di una possibile vita … oltre la morte. Un tema che, come vedremo nei versi commoventi di Pindaro, Platone ed altri, viene allusivamente suggerito, seppure non dato per certo, anche a coloro che si uniscono come iniziati ai sacri misteri a cui verrebbe riservata una sorta migliore dopo la morte nella ipotesi di una vita che a questa possa seguire.

Interessante il tema della non-ineluttabile separazione tra il regno dei vivi e quello dei morti - a cui sovrintendono Zeus ed il fratello Ade - simbolizzato dalla "spola" tra i due regni a cui assolve Persefone che, a seguito di una negoziazione teologico-poetica molto ardita tra i due grandi dei, può trascorrere due terzi del tempo a fianco dello Sposo infero, per poi ricongiungersi alla Madre e al regno dei vivi nel periodo della primavera-estate distribuendo fiori e frutti ad alimentare bellezza e sopravvivenza a tutti gli esseri viventi.

Il santuario

Il sito archeologico originario, a parte insediamenti nel Neolitico, risale al periodo miceneo (1600-1100 a.C.). Analogamente a quanto riscontrato nella cultura minoico-palaziale, il primo nucleo templare pare fosse in un edificio privato sotto il *Telesterion.*

I riti erano anche collegati al dono della spiga che la "La potente Potnia (Lineare B *po-ti-ni-ja*: signora o padrona), avrebbe dato a Trittolemo perché inaugurasse la coltivazione del grano. Nella tipica concezione "ellenocentrica", i greci facevano infatti originare l'introduzione della agricoltura come proveniente dalla pianura "Raria" che si estende sopra gli acquitrini tra Atene ed Eleusi. Mentre sappiamo bene che la stessa compare attorno all'VIII millennio e forse anche prima negli insediamenti sulle rive dei grandi fiumi (Nilo e Tigri-Eufrate) se non addirittura sulle pendici del monte Zagros nell'attuale Kurdistan.

Intorno al 300 a.C., sotto Pisistrato, i misteri eleusini divennero pan-ellenici ed erano controllati da due famiglie: gli Eumolpidi e i Keryke. Cosa straordinaria per i tempi, ai riti potevano prender parte sia uomini che donne, liberi o schiavi. Un segnale si apertura "universalistica" ai benefici dello spirito che anticiperà di secoli il messaggio evangelico.

A conferma della sentenza di Catone "*Graecia capta ferum victorem coepit*", i Misteri ebbero larga diffusione anche a Roma e perfino Cicerone, gli imperatori Adriano, Marco Aurelio e Giuliano vi presero parte. Commovente, al proposito, la testimonianza dello stesso Cicerone (*Leggi II*, XIV, 36): "*Tra le tante istituzioni eccellenti e davvero divine che la tua Atene ha prodotto e contribuito alla vita umana, nessuna, secondo me, è migliore di quei misteri. Perché con i loro mezzi siamo stati portati fuori dal nostro modo di vivere barbaro e selvaggio e istruiti e raffinati ad uno stato di civiltà; e poiché i riti sono chiamati "iniziazioni", così in verità abbiamo imparato da loro gli inizi della vita e abbiamo acquisito il potere non solo di vivere felici, ma anche di morire secondo una speranza migliore*".

Il rito

La struttura rituale, che si protrasse per quasi due millenni venendo interrotta solo quando il cristianesimo divenne religione dell'impero sotto Costantino, risultava diviso in due parti: la prima, "piccoli misteri", era una specie di purificazione che si svolgeva in primavera nel mese di Antesterione e prevedeva una serie di insegnamenti esoterici (*tà legomena*) in preparazione alla seconda, "grandi misteri" che si svolgeva in autunno nel mese di Boedromione (settembre-ottobre) e

che prevedeva una fase di drammatizzazione che ricordava il rapimento di Persefone (*tà dramata*), ed il compimento consistente nella *epopteia* (la visione) il cui contenuto resta tuttora incerto ma che prevedeva la manifestazione (*tà phaineta*) di un "qualche cosa" (forse anche soltanto una spiga di grano" analogamente a quanto avviene nell'ostensorio della eucarestia, ma in una atmosfera resa più densa di vissuto empatico-visionario favorito verosimilmente dalla assunzioen della bevanda sacra, il *kikeon*, di cui diremo più avanti.

Non ci dilungheremo sulle varie ipotesi relative a ciò che avvenisse in occasione dei "misteri" che tali, appunto, sono in gran parte rimasti (ed è bene che rimangano come sostiene anche il grande studioso Karol Kerenyi) ed il cui disvelamento ai non-iniziato prevedeva la punizione con la morte. Questo a sostegno della sacralità riconosciuta all'evento e che, al di là delle proibizioni, implicava il fatto che, per sua natura, questa esperienza dovesse, appunto, essere "esperita" (*knowing trough experiencing,* come si dice) dall'iniziato e non solo appresa "per sentito dire".

Non entreremo del pari nel riferire le testimonianze raccolte da iniziati, successivamente convertiti al cristianesimo (come Ippolito di Roma, Clemente alessandrino e altri), e che … sentendosi in qualche modo sciolti dal giuramento, si sentirono autorizzati a riferire alcuni aspetti del rito segreto (le *teletes*), spesso descritto con spunti denigratori per sottolineare la superiorità della rivelazione evangelica nei confronti di quella misterica.

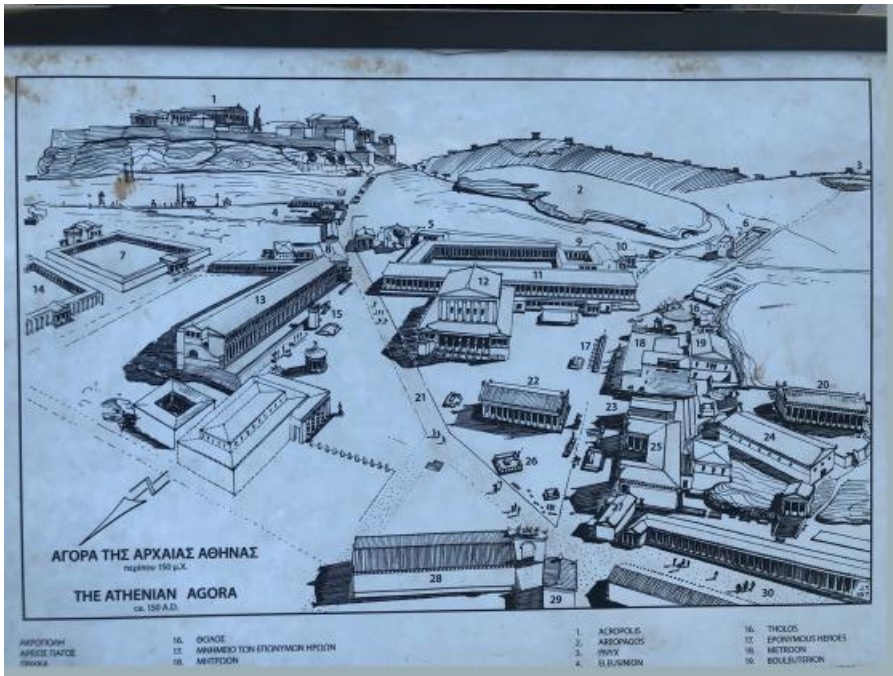
La *pompè*

La processione *(pompè)* aveva inizio all'alba muovendosi dall"Altare dei dodici dèi" e dall'*Eleusinion* sulle pendici che sovrastano l'*agora* di Atene ove il giorno prima erano stati solennemente trasportati da Eleusi gli oggetti sacri (*tà hiera*). Uscendo dalla città attraverso la "Porta Sacra" del Ceramico (il quartiere dei vasai), si raggiungeva in serata il santuario di Eleusi situato a venti chilometri a Occidente e percorrendo la "Via Sacra" (*Ἱερὰ Ὁδός*). Interessante riportare il dato secondo il quale al clima di devota partecipazione all'evento si accompagnavano anche momenti di ilarità con scambi di motti scherzosi e osceni come nell'attraversamento del ponte sul fiume Cefiso (di cui è ancora possibile vedere i ritrovamenti emersi durante gli scavi per la metropolitana) e spesso indirizzati a chi detenesse cariche di maggior prestigio nella società a conferma che, di fronte al divino, tutti gli esseri umani debbono riconoscersi alla pari e senza privilegi mondani.

Non riporteremo le varie "tappe" di questo percorso intessuto di riferimenti mitico- simbolici, salvo per riportare la conclusione del percorso che prevedeva l'arrivo al santuario (τεληστήριον, *Telestèrion*) di Eleusi dove i fedeli, alla luce delle torce, danzavano intorno al pozzo delle "belle fanciulle" (*kallicoro*s) per poi entrare in religioso silenzio nel tempo in parte ipogeo dove vegliare per tutta la notte in dolente compartecipazione del lutto di Demetra per la perdita della figlia, ma dopo aver assunto la bevanda rituale (il ciceone) che Demetra stessa avrebbe chiesto come viene riferito nel citato Inno omerico: "*bevanda di acqua, con farina d'orzo, mescolandovi la menta delicata (….) La donna preparò il ciceone, e lo porse alla dea come ella aveva ordinato (…) Demetra, la molto venerata, accettandolo inaugurò il rito*".



Mappa con i 21 km che separano Atene da Eleusi



Mappa con la agorà di Atene con Eleusinion e Altare dei 12 dei da dove aveva inizio la «pompè»



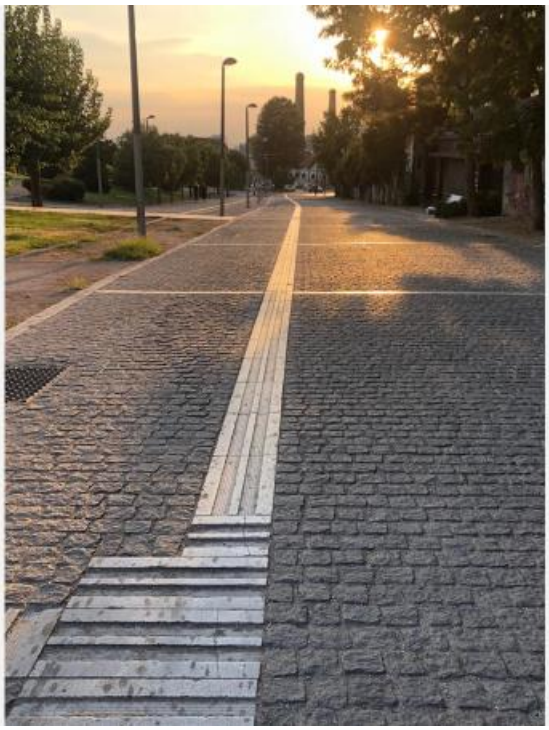
Ciò che rimane dell'altare dei 12 dei sotto la metropolitana

A questo altare, abitualmente, sosto per alcuni minuti in gesto di devozione ai *kratistòi*, i potenti, come Omero ama definirli per il potere che esercitano sugli esseri umani e preferisco farlo in una modalità non "descrittiva", come è abituale fare, ma piuttosto evocativa. Anziché "parlare di" (*aboutisticamente*, come direbbe Perls) preferisco "parlare a" rivolgendomi (fantasmaticamente) a queste stesse "presenze" che in qualche modo esercitano un loro potere sulle nostre vicende e richiamando in questo un concetto richiamato da J. Hillman nel suo *La re-visione della Psicologia* (ed Adephi) per il quale la *psychè*, nella sua essenza (come si esprime nel sogno), "*personalizza, drammatizza e patologizza*". In altre parole "personifica" entità che altrimenti rimarrebbero astratte e inadatte ad una interlocuzione dialogica più personificata (e quindi "drammatizzata").

Ai Dodici dèi

Il percorso.

Non è facile ripercorrere la *hiera odòs*, i 21 km della Via sacra e che ora si presenta come una larga strada che attraversa la periferia di Atene per poi costeggiare il mare, dove sorgono raffinerie magazzini di vario tipo, e che ancora congiunge Atene alla cittadina di Elefsine (antica Eleusi).

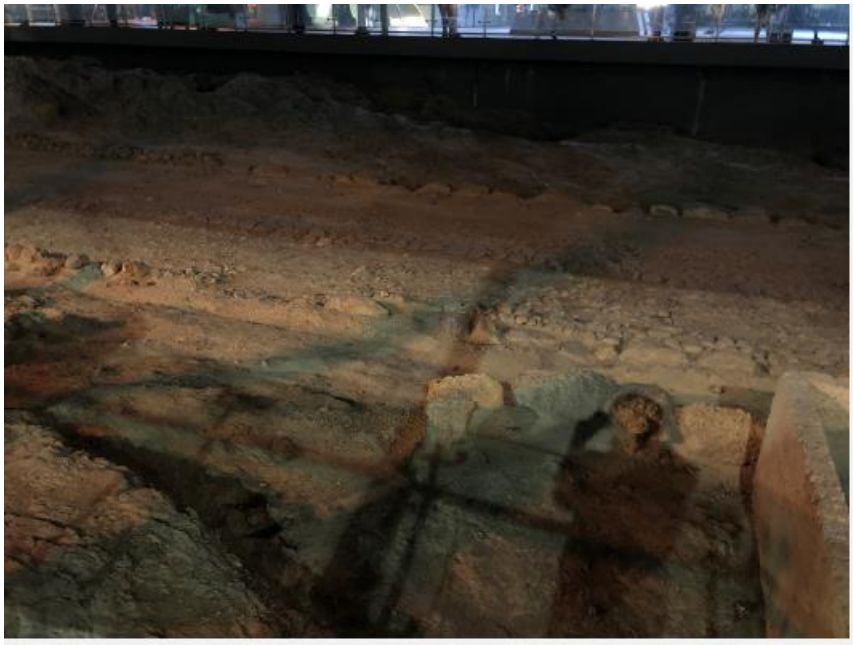


Inizio della
Via sacra
da Atene





«Quartiere dei vasai» (Ceramico-Keramiikòs) alla periferia di Atene

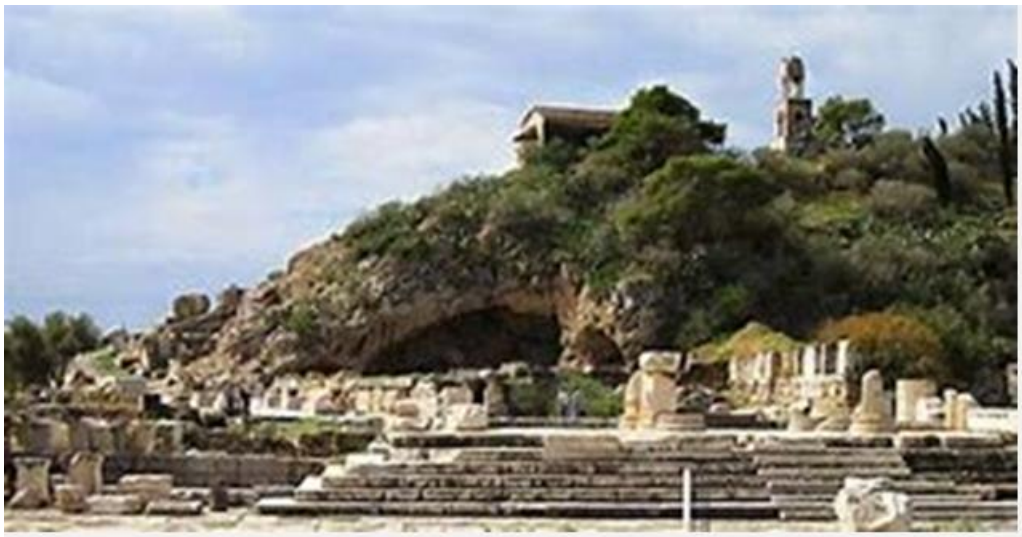


Ritrovamenti della antica *iera odòs* emersi con gli scavi della metropolitana





Antro di Ade dal quale il mito racconta che Persefone venne rapita

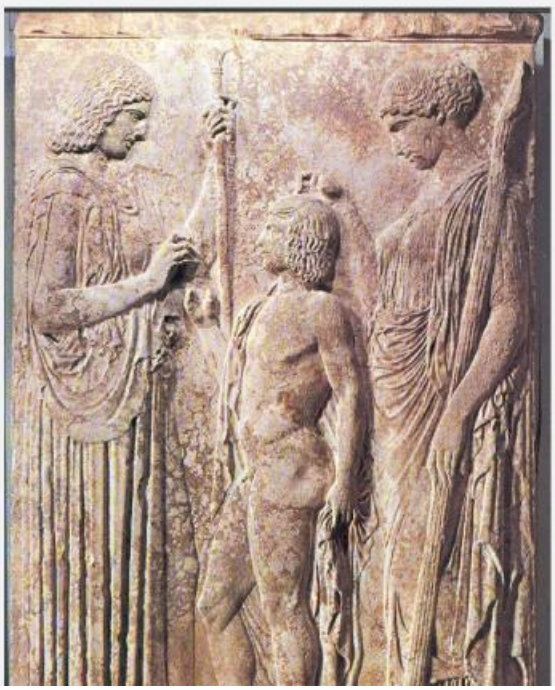


Veduta del sito di Eleusi

i



Veduta parziale del Telesterion, tempio parzialment e ipogeo nel quale si riunivano gli iniziati



Trittolemo (al centro) riceve fasci di grano da Demetra (a sinistra) con l'incarico di diffondere la conoscenza tra gli uomini e benedizioni da Persefone (a destra). Rilievo in marmo rinvenuto a Eleusi, risalente al V secolo a.C. (Museo archeologico nazionale di Atene).

La *epòpteia*

Vorrei concludere questa presentazione, che non ambisce ad essere un contributo "scientifico" quanto una parziale rielaborazione di quanto presentato al Convegno, riportando alcuni passaggi che possano dare il senso della intensità visionaria e trasformativa collegata al culmine dell'esperienza misterica rappresentata dalla cosiddetta ***epòpteia*** e lo farò dando la voce a quei pochi autori che ci hanno trasmesso sia la testimonianza personale dell'esperienza che il tentativo di esprimerla seppure nella intrinseca inadeguatezza della parole nel poter riferire di esperienze per loro natura estatiche e trasformative. L'autore a cui farò riferimento sarà soprattutto Platone che, a più riprese, fa riferimento al suo essersi "esposto" all'esperienza iniziatica da cui, si ritiene, ebbe uno stimolo non secondario a sviluppare la sua concezione filosofica nei riguardi della natura della *psychè* (non a caso tradotta spesso come "anima") come dimensione immortale e "altra" rispetto a quella del "soma" che, letteralmente, non significa "corpo" ma "cadavere" in greco. Una dimensione che lo portò a radicalizzare la dicotomia tra corpo ed anima, foriera di corollari anche discutibili rispetto alla sostanziale unitarietà della natura umana, ma anche di una elevazione spiritualistica da cui la tradizione filosofico-sapienziale dell'Occidente non avrebbe più potuto prescindere.

Dal Fedro (249 c-d) leggiamo: «*E allora un uomo che faccia un retto uso di tali stimoli di rimembranza a misteri perfetti, dirai lui solo veramente perfetto. E uscendo fuori dalle ansie e serietà umane, e tendendo con impegno a ciò che è divino viene rimproverato dai più come se avesse perduto la testa, ma i più non si accorgono che è posseduto da un Dio*».

E dallo stesso Dialogo (25o b-c) «*E la bellezza era fulgida a vedersi nel tempo in cui vedemmo, assieme al coro felice, la beata apparizione e visione, noi nel corteggio di Zeus e altri al seguito di un altro dio, ed eravamo iniziati in quella che è gusto chiamare la più beata fra le iniziazioni, quel*

rito segreto che celebravamo. Noi stessi integralmente perfetti e sottratti a tutti i mali che ci attendevano nel tempo successivo, mentre integralmente perfette e semplici e senza tremore e felici erano le apparizioni entro uno splendore puro in quelli eravamo iniziati e raggiungevamo il culmine della contemplazione: puri noi stessi, senza essere sigillati nella tomba che ora appunto portiamo in girò e chiamiamo corpo, avvinti strettamente a lui come l'ostrica al suo guscio».

Dal *Simposio* (v. 209) sull'*epòpteia* "*giunto alla fine della disciplina di amore, sorgerà – in un istante – un qualcosa di bello, ammirabile nella sua natura (..) esso stesso, per se stesso, con se stesso, semplice … eterno*" e al "*culmine della contemplazione*"

Un'esperienza che avveniva stando *«seduti nel tempio (Telesterion) in religioso silenzio e con dignità»* come scriverà Aristotele nel suo *Sulla filosofia* (fr. 14) testimoniando di avere lui stesso partecipato ai Misteri.

Il ciceone-*kykeon*

Abbiamo accennato alla assunzione di una bevanda (il ciceone-*kykeon*) preparata dai sacerdoti Eumolpidi e di cui si fa esplicito riferimento nell'Inno a Demetra e connotata come bevanda a base di orzo e menta ma che forse conteneva sostanze "misteriose" di cui non era concesso rivelare la composizione. Le stesso rappresentazioni iconografiche rimandano tuttavia al papavero, frammisto alle spighe di grano o anche a funghi (*phalloi*), stando alla ricostruzione di Robert Graves, e di cui sono noti gli effetti inebrianti e di cui sono stati pubblicati molti studi da studiosi di etnobotanica tra cui quelli di studiosi italiani di fama internazionale come Gilberto Camilla e Giorgio Samorini (2008). L'ipotesi tuttavia che si è maggiormente affermata raccogliendo i maggiori consensi è quella descritta in un saggio ad opera di tre autori sicuramente autorevoli e con competenze complementari come Gordon Wasson (psichiatra), Carl Ruck (etnobotanico) e A. Hoffman (chimico e scopritore dello stesso LSD) e pubblicata nel 1978 con il titolo: *The Road to Eleusis*. Nella stessa si sostiene che la bevanda "sacra" conteneva il ricavato della segale cornuta, un piccolo fungo che infesta le graminacee (come il frumento e l'orzo, appunto) che contiene la amide dell'acido lisergico dall'effetto sovrapponibile alla diacetil-amide dell'acido liesergco (LSD).

Crisi di ergotismo, dovute alla consumazione di pane la cui farina era stata infestata dall'*ergot*, erano ben note nel Medio Evo per i loro effetti caratterizzati da gangrena e allucinazioni. Si ritiene quindi che la casta sacerdotale degli Eumolpidi conoscesse la possibilità di separare il principio che produceva gli effetti allucinatori (in quanto idrosolubile) da quello che produceva la gangrena (in quanto non idrosolubile) con la possibilità, quindi, di disporre di una sostanza in grado di essere efficace su una popolazione numerosa (stimata anche sulle 2-3.000 persone) grazie al fatto che quantità anche minime sono in grado di produrre il loro effetto psicotropo.

Ma l'assunzione rituale di sostanze comunemente definite allucinogene – o meglio identificate come "enteogene" se assunte in un contesto ritualizzato di significati – è riscontrabile in moltissime culture del pianeta. Ed anche attualmente il loro uso è sopravvissuto all'indiscriminato sterminio etnobotanico scatenato dalla "crociata contro le droghe" tanto che in tempi recenti la stessa politica dell'ONU (vedi: UNGASS 2016) sta sottoponendo ad una revisione critica della sua strategia di contrasto che contempla la non punibilità dell'uso delle sostanze "tradizionali".

Stiamo infatti assistendo ad un "rinascimento psichedelico" che, superate le ingenuità dèi "figli dèi fiori", sta procedendo coraggiosamente ad un recupero delle grandi potenzialità offerte da sostanze come la ibogaina, mescalina, psilocibina, DMT (ayahuasca) che a partire dalle sperimentazioni di Claudio Naranjo agli inizi degli anni '70 e ripubblicate ora come *Viaggio di guarigione*, possono aprire squarci di speranza per un uso meno repressivo e più "evocativo" di sostanze psicoattive in

un'ottica neo-sciamanica che recuperi una conoscenza millenaria di valorizzazione di elementi "naturali" e facilitatori di processi emozionali ed estatici di intima trasformazione.

Vorrei concludere unendomi all'invito di Albert Hoffman dal citato *The Road to Eleusis*: "*Anche oggi si pone lo stesso problema della trasformazione di ciascun individuo il cambiamento necessario in direzione di una consapevolezza totale, come condizione per il superamento del materialismo e per un nuovo rapporto con la natura non può essere delegato alla società e allo Stato il cambiamento deve può aver luogo soltanto dentro ciascun essere umano sul modello e le usino si potrebbero istituire Centri in grado di riunire e rafforzare le molteplici correnti spirituali del nostro tempo che mirano allo stesso traguardo consistente nel creare i presupposti tramite una trasformazione di coscienza in ogni singolo individuo per un mondo migliore senza guerre né catastrofi ambientali per un mondo abitato da uomini più felici".*

Oscillando tra i due estremi di un indiscriminato proibizionismo ed una altrettanto indiscriminata liberalizzione delle sostanze psichedeliche, appare evidente come l'umanità non abbia ancora trovato una "terza via" che consenta di avvalersi di alcune proprietà che hanno accompagnato la crescita delle coscienza nell'umanità, seppure all'interno di un "codice ritualizzato" ed accompagnato da guide sagge e competenti a cui affidare passaggi trasformativi ed evolutivi importanti nel processo di crescita individuale e collettivo.

Auguriamoci che qualche passo in avanti possa compiersi dando la parola anche a Walter Otto nel suo *Il senso dèi misteri eleusini, da I culti misterici:* "*Se dunque gli atti del culto non sono pratiche utilitarie, ma creazioni possenti generate dall'afflato del manifestarsi divino, e se i miti non sono favolette, ma rendono testimonianza di quel medesimo incontro dell'umano col sovra-umano, se dunque si tratta di prendere consapevolezza di fenomeni originari di grandiosa realtà, allora non può più giovarci quello studio della psicologia e della logica da cui finora ci eravamo ripromessi tutto. Solo dall'essenza stessa del mondo può venirci la luce, ed in luogo della più limitata ed angusta mentalità umana, su cui finora ci siamo orientati, bisogna che eleggiamo a nostra guida quegli spiriti massimi che più profondamente si fissarono nel cosmo e più possentemente ne manifestarono la vera essenza"*.

Considero questo contributo una apertura che segue un percorso più personale che ho compiuto negli ultimi vent'anni (19 per l'esattezza) nei quali ho percorso la Via sacra da solo nel rispondere ad una misteriosa chiamata a ripercorrere questa via alla ricerca di un mistero che nel corso degli anni mi si è gradualmente ed in parte dipanato. Nell'occasione del *Congresso sugli Stati generali della psichedelia* era emersa l'ipotesi di condividere con alcuni "ricercatori" interessati questo stesso percorso simbolico nel 2020 se la pandemia non avesse creato difficoltà insormontabili per le ragioni che sappiamo. Mi auguro di poter riproporre questa esperienza condivisa, magari collegandola ad un convegno sul tema, per il 2021 e forse in concomitanza con la "Giornata della Terra" che si svolge il primo settembre come gesto di devozione a quelle Madre Terra di cui Demetra rappresenta la personificazione "figurale".

Tale percorso avviene abitualmente in concomitanza con la annuale *Periegesi – Viaggio di studio sulle orme di Pausania*. Un itinerario che ha cercato di intrecciare le competenze storico-archeologiche a quelle di carattere filologico-letterario, filosofico e mitico-antropologico nel desiderio di tessere insieme i fili di saperi contigui che, congiuntamente, ci aiutino a cogliere la suggestione espressa da Henry Miller: "*In Grecia … ogni sosta è un tramite lungo un sentiero disegnato dagli dèi. Sono stazioni di riposo, di meditazione, d'azione, di sacrificio, di trasfigurazione*". Ai contributi di carattere antichistico si sono affiancati quelli di carattere psicologico, se è vero, come suggerisce James Hillman, che "*la Grecia permane come un paesaggio*

interiore, piuttosto che come un paesaggio geografico, come una metafora del mondo immaginale che ospita gli archetipi sotto forma di Dèi" e di cui verranno date notizie sul sito www.periegesi.it.

Seguono, in appendice, alcuni componimenti che non hanno l'ambizione di definirsi "poetici" ma che rimandano ad una attitudine evocativa, più che descrittiva e che credo meglio si addica a temi ai quali, pur senza pretesa, abbiamo cercato di avvicinarci.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

A DEMETRA, INNI OMERICI, II, 206 e segg. Traduzione di Filippo Càssola. Milano, Mondadori-Fondazione Lorenzo Valla, 2006

BAKALAKIS GEORGES, 1991, Les kernoi éleusiniens, *Kernos*, vol. 4, pp. 105-117.

FOUCART P., 1914, *Les Mystères d'Eleusis*, Picard, Paris (reprint 1992, Puiseaux, Pardès).

KERÉNYI KARL, 1991. *Eleusis. Archetypal Image of Mother and Daughter*. Princeton University, Princeton, New Jersey, 258 pp. (orig.Germ.ed. 1962, Die Mysterien von Eleusis. Zürich, Rhein).

LAGRANGE M.-J., 1919, Les Mystères d'Éleusis et le christianisme, *Revue Biblique*, vol. 28, pp. 157-217.

LENORMANT FRANCOIS (1864), *Monographie de la Voie Sacrée Éleusienne de ses monuments et de ses souvenirs*: Librairie Hachette

MYLONAS E. GEORGE, 1961, *Eleusis and the Eleusinian Mysteries*, Princeton, New Jersey

NARANJO CLAUDIO (tr. It. 2017), *Viaggio di guarigione. Il potenziale della terapia psichedelica*, Edizioni Spazio Interiore

OTTO W. FRIEDRICH, 1940, Il senso dei Misteri Eleusini, *Eranos Jahrb.*, ristampato in: AA.VV., 1995, *I culti misterici*, Como, Red, pp. 9-33.

SAMORINI GIORGIO, 2008, L'uso di sostanze psicoattive nei Misteri Eleusini, in: F. D'Andria et al. (Eds.), *Uomini, piante e animali nella dimensione del sacro*, Seminario di Studi di Bioarcheologia, 28-29 giugno 2002, CNR e Università del Salento, Edipuglia, Bari, pp. 217-233.

TONELLI ANGELO (cur.), 2015, *Eleusis e Orfismo. I Misteri e la tradizione iniziatica greca*, Feltrinelli, Roma.

WASSON G. ROBERT, ALBERT HOFMANN & CARL A.P. RUCK, 1978, *The Road to Eleusis. Unveiling the Secret of the Mysteries*, Harcourt Brace Jovanovich, New York & London.

ZERBETTO RICCARDO (2011), *Psicoterapia e percorso iniziatico, da Il nostro mare affettivo. la psicoterapia come viaggio* a cura di Patrizia Moselli, FrancoAngeli Ed.

ZERBETTO RICCARDO (2016), *Dove nascono gli dèi: viaggi in Grecia e oltre sulle orme di Pausania* su www.periegesi.it

ZERBETTO RICCARDO (2017), Introduzione a *Mysteria* di Primo Lorenzi, Alpes Ed, Roma

ZERBETTO RICCARDO, componimenti archetipici in*:* https://periegesi.it/wp-content/uploads/2019/08/Comparchetipici-30.7.19.pdf

APPENDICE

La Via sacra

La via sacra
… come molte!
tutte, forse,
se è il viandante
a renderla tale.

E tuttavia
alcune
sono forse più sacre
se un comune cammino
per millenni
le intreccia
di più vasti con-sensi

La mia
- non so come -
è quella di Eleusi
in questo ciclo
del mio vivere, almeno.

Parte da Atene
e dal tempio dei Dodici
… ora una pozza
- se da poco ha piovuto -
che ancora riflette

la luce del cielo
che è cielo di Grecia.

Difficile dire
cosa ogni anno
mi chiama
a percorrere
il lungo cammino
che più non costeggia
il limpido mare
e la piana benedetta
che prima, si dice,
fece ai mortali
il dono delle messi.

Più non esiste
il devoto silenzio
rotto da canti
e da risa
ora schiacciato
dal fragore incessante
di macchine senza fine.

Non troverai
il tempio di Dioniso
e il sacello di Pan
dove fermarti
a dividere il pane
coi compagni di viaggio.

Troverai la nave e la raffineria
il deposito d'auto
e di costruzioni
costruzioni e costruzioni
… che distruggono anche il
sentiero
che consenta il cammino.

Ma mii chiama Demetra
- così almeno io credo -
la Madre sovrana
a cui l'unica figlia è stata
strappata

Il dio della morte
del potere e dell'oro
con astuta violenza
l'avrebbe rapita
sul suo carro di fumo e di
fuoco
mentre assorta
incrociava corone di croco
nei campi da poco fioriti

Il Padre supremo
si disse d'accordo
che tra il regno dei morti
ed il regno dei vivi
vi fosse uno scambio
e che la Vergine sovrana
alternasse i suoi giorni
distribuendo ad entrambi
il bene
della sua fragrante
ed eterna giovinezza

Ma come inneggiare
alla Dea generosa
che tutti ci nutre
con le sue messi
se dovunque dilaga
la lava del ferro e del
fuoco?

Un giorno nell'anno
un giorno soltanto
sia dato ai devoti
della Madre suprema
di riprendere il canto
di un cammino
del cuore
se il mare e la terra
sono ormai
così devastati
che neppure un dio
potrà ricrearli
alla primigenia bellezza

Almeno il silenzio
questo sì, venga dato
questo venga preteso
a chi tiene
il governo del luogo
a ricordo
di un giusto tributo
di un'azione di grazie
che folli noi siamo
se vogliamo scordare
nella fretta
di inutili giorni

Perché infine alla terra
dalla quale veniamo
dobbiamo tornare

E se fecondo
fu il seno
che ci diede la vita
del pari e più crudo
si annuncia il castigo
che possa venire
quando a morte ferita
e deturpata nel volto
non possa più dare
il bene
che custodisce nel seno

Figli voraci
dilaniano
il ventre suo santo
ancor prima di nascere

E certo la vita
non può aprirsi a dei figli
se muore la madre

Ai dodici dèi

Stupore ci coglie
Se antichi
E potentissimi dèi
Da impolverate pagine
Riprendono vita
E scuotono il petto
Di giovani menti
E di chi possa accogliere
Con animo
Toccato da antica devozione
Le trame d'amore
O gli scontri furiosi
Poi sciolti in ambrosia

Si tratta di storie
Di cui piangere e ridere
E di cui sempre ed ancora
Piace ai mortali
Ricordare le trame
.
Nacquero, si dice,
Da sogni infiniti
E forse in comune
Tra progenitori del mondo

E mirabile
Ne colse il riflesso
La mente
Di un sovrano poeta

Nessuno ci manchi
Dei poteri invincibili
Di cui siete ministri
Nel breve fiorire
E sfiorire
Delle vite fugaci
A cui fummo chiamati

Le nostre membra
Scioglie
Afrodite odorosa

E nel pericolo estremo
Alla lotta ci spinge
Ares guerriero

Al consiglio
Ci chiama
Il limpido
Sguardo di Atena

E non possiamo mancare
Di Poseidone
E del forte suo slancio
Che fa tremare la terra

Del dono di Demetra
E delle messi fiorenti
Viviamo ogni giorno

E certo di Efesto
E delle arti sue antiche
Non possiamo privarci

Infelice la vita
Se Bacco non ci invita
Al banchetto
Che è sacro
Ed insieme profano

E di Apollo invincibile
la lama di luce
Non ci venga a mancare
Per durevoli imprese

Come ad Artemide
signora degli animali
e di Natura incontaminata
Dobbiamo tornare

Ma degli affetti potenti
Che vanno oltre la morte
Sia Era custode
Che è sposa e regina

Come del sacro fuoco
Non siano prive
Le nostre case
Se Estia lo nutre

Ed in ultimo Zeus
Che a tutti sovrano
Distribuisce la parte
Che ad ognuno
È stata affidata

Certo sappiamo
Che non esiste
Un esistere vostro
Al di fuori di noi
Delle fervide menti
Che per dono di un dio
O di un nobile caso
Crearono un nome
E un volto
Che dura nei tempi

E pur senza pretesa
Di sicura salvezza
Noi ci accostiamo
Alla tenue speranza
Di una morte
che lasci il ricordo
Di qualcosa di buono

Noi che veniamo
A quei riti ancor santi
Ingenui nel cuore
… ed eterni fanciulli
forse cerchiamo
Una tenera luce
Perché fonda è la notte
Nel timore del lutto
Che tutti ci attende
E opaco
Il dipanarsi del giorno
Senza il fremito
Della vostra presenza
Senza il riflesso
Di un antico splendore